Perché le dimissioni dalle Assicurazioni sono «strettamente personali»

Bova ha «taciuto» al Parlamento le sue diverse incompatibilità

Numerosi altri parlamentari dc si trovano nelle stesse condizioni - La difficile posizione del contestato Tanassi e il discutibile atteggiamento del ministro Bisaglia - Dichiarazioni del compagno Trezzini sul paziente lavoro della «giunta delle elezioni» della Camera

ROMA — E' «strettamente personale» il carattere delle dimissioni del sottosegretario alle Partecipazioni statali — il democristiano on. Francesco Bova — da presidente della «Latina Assicurazione» da vice presidente della assicuratrice «Flaminia Nuova» e da consigliere della «Latina Renana». La decisione non poteva per altro derivare da ragioni di eventuale incompatibilità per i suoi incarichi nelle assicurazioni col mandato di deputato, in quanto Bova aveva tenuto all'oscuro la speciale giunta delle elezioni della Camera di questa sua attività «esterna».

Al momento della elezione il deputato o il senatore deve compilare un modulo nel quale è chiamato a dichiarare le cariche o gli uffici coperti al di fuori del Parlamento. Ciò allo scopo di consentire alla giunta delle elezioni di verificare la compatibilità di tali incarichi con il mandato parlamentare, giusto quanto prescrive la legge 15 febbraio 1953 numero 60 e successive modificazioni: la incompatibilità, ad esempio, interviene nei casi di incarichi in: «enti pubblici o privati, per nomina o designazione del governo o di organi di amministrazione dello Stato», di amministratore, presidente, liquidatore, sindaco o revisore, direttore centrale o generale, consulente legale o amministrativo in enti o associazioni che gestiscano servizi di qualunque genere per conto dello Stato o della pubblica amministrazione, o ai quali lo Stato contribuisca con interventi finanziari. I medesimi incarichi non possono essere esercitati dai membri del Parlamento in istituti bancari o in società per azioni che abbiano, come scopo prevalente, l'esercizio di attività finanziarie, né possono essere assunti il patrocinio o la consulenza o l'assistenza in vertenze di questi istituti con lo Stato.

Riserve tecniche

Ora, Bova avrebbe dovuto segnalare la sua attività nel campo delle assicurazioni. Queste non sono in generale assimilabili agli istituti di credito, in quanto svolgono attività prevalentemente diretta a coprire l'area assicurativa, e subiscono il controllo della Banca d'Italia solo in rapporto all'uso delle «riserve tecniche» che sono obbligate a impiegare — o in beni mobili o in immobili — a garanzia dei rischi assicurati. Talora, però, svolgono anche attività finanziaria. In questo caso interverrebbe la incompatibilità. Il giudizio sulla compatibilità o meno del mandato va perciò affidato alla giunta delle elezioni che — ci ricordava il compagno Trezzini — ha ritenuto, dopo opportune e rigorose indagini, «compatibile» la carica di deputato con quella di consigliere in imprese assicuratrici, dell'on. Arnaud (Lloyd Tirreno, di Luigi Preti (Navale Assicurazione) e di Lupis (Intereuropa).

Il sottosegretario Bova per altro continua ad essere amministratore della ANAPI (Associazione nazionale assicurazione e previdenza impiegati) che è diretta filiazione dell'Italcasse e svolge attività esclusivamente finanziarie. Tale incarico è quindi inequivocabilmente incompatibile con quello di deputato ed anche su questo Bova ha taciuto. Per l'on. Giovanni Amabile, il deputato democristiano che, come il padre, sequestrato dai banditi nelle settimane scorse nei pressi di Vietri, è dirigente della «Tirrenia», la giunta ha ritenuto di dover approfondire l'esame dello status legale sulle attività della società.

La giunta delle elezioni non è un «porto delle nebbie». Come già nella passata legislatura, anche in questa la giunta ha operato con intensità e per la prima volta — ci ha detto Trezzini — concluderà il controllo sulla posizione dei deputati nei termini previsti dal regolamento, ivi compreso il caso Tanassi (la cui elezione è contestata).

La giunta delle elezioni, ha anche il potere di scoprire gli altarini al deputato che omette di dichiarare tutti gli incarichi che ricopre. Questo può verificarsi più agevolmente quando determinate posizioni sono note. Diverso è quando vengono occultate o non si conoscono, come nel caso di alcuni deputati democristiani: da Egidio Carenini che è nella Euroloyd e soprattutto nella potente Norditalia, a Francesco Cattanei, già presidente dell'Antimafia e dell'Inquirente, amministratore della SIC; da Bernardo D'Arezzo della Direzione democristiana, che è nella SIDA, ad Antonio Bisaglia, agente generale delle «Generali», la cui posizione in quanto ministro di un governo che esercita il controllo sulle società assicuratrici, che fra l'altro gestiscono ora la RCA obbligatoria, è quanto meno discutibile.

Lo scopo dei ricorsi

Quello dei deputati (o senatori) che fanno parte della giunta delle elezioni è un compito paziente, di ricerca, di interpretazione di leggi e di normative, di scontro, spesso, con i parlamentari in condizioni di incompatibilità e non disposti a riconoscerlo. La giunta, sulla scorta delle indagini e delle ricerche dello speciale comitato, contesta al deputato la incompatibilità del suo mandato con gli incarichi ricoperti nel Parlamento. Il deputato o senatore ha trenta giorni per dire se accetta la contestazione e quindi scegliere tra il mandato parlamentare o l'incarico esterno. Il più delle volte il parlamentare (e sono in maggioranza assoluta democristiani) ricorre contro la contestazione. Così per esempio è per l'on. Kessler, presidente dell'Istituto agrario provinciale S. Michele all'Adige di Trento e presidente della Società finanziaria trentina, per Piero Bassetti, consigliere della Finbassetti; per Corder, presidente, dell'Ente Tre Venezie; per Emilio Trabucchi, membro del Consiglio superiore della Sanità. Lo scopo dei ricorsi, a parte casi particolari, è quello di non mollare centri di potere di notevole portata. Ma la legge è legge, ed alla fine ad una definizione occorre per giungere, come nella posizione di Massimo De Carolis, esponente della destra democristiana, che ha dovuto rassegnarsi a lasciare il Consiglio di amministrazione della Montedison, nella quale, è noto, rilevante è la partecipazione pubblica attraverso l'IRI e l'ENI.

Antonio Di Mauro

Prezzi al consumo più 1,1 ad ottobre

ROMA — I prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati sono aumentati nell'ottobre scorso in Italia, dell'1,1 per cento rispetto al mese precedente.

Negli ultimi 12 mesi le variazioni percentuali mensili dell'indice dei prezzi sono state le seguenti: nel 1976: ottobre più 3,4; novembre più 2,1; dicembre più 1,2. Nel 1977: gennaio più 1,4; febbraio più 2,3; marzo più 1,5; aprile più 1,1; maggio più 1,3; giugno più 0,9; luglio più 0,8; agosto più 0,7; settembre più 1,1; ottobre più 1,1.

Per quanto riguarda gli indici dei prezzi al consumo che si riferiscono alla intera collettività nazionale, nel settembre 1977 — ultimo mese per il quale si dispone dei relativi dati per alcuni paesi — gli aumenti percentuali rispetto al mese precedente risultano i seguenti: Italia e Jugoslavia 1,3, Danimarca 1,1, Francia 0,9, Belgio 0,7, Paesi Bassi e Regno Unito 0,6, Stati Uniti 0,4.

Ritirati i 6.000 licenziamenti

Per la Montefibre si applica la legge sulla riconversione

Cassa integrazione in attesa del piano di ristrutturazione del gruppo industriale

ROMA — Non vi saranno i 6.000 licenziamenti alla Montefibre, né sarà creata per questi lavoratori un'«area d'assistenza» a carico dello Stato. La Montedison, infatti, al termine della trattativa (svoltasi nella notte di giovedì al Bilancio) con il governo e i sindacati, ha deciso di mettere i 6.000 dipendenti della Montefibre in cassa integrazione a zero ore mantenendoli alle proprie dipendenze, in attesa di avviare il piano di ristrutturazione in un «quadro programmatico di intervento», così come è previsto dall'art. 2 della legge 675 sulla riconversione industriale per le aziende in crisi. E' il primo caso di applicazione di questo provvedimento legislativo.

La Montedison, dunque, ha accantonato il progetto di scaricare unicamente sulla collettività il problema delle prospettive occupazionali dei 6.000 lavoratori Montefibre. Ha fatto marcia indietro sia rispetto ai licenziamenti, sia rispetto alla sorprendente e unilaterale interpretazione della legge sulla riconversione. Infatti in un primo momento aveva richiesto l'applicazione dell'articolo 24, sulla mobilità dei lavoratori risultati «esuberanti» arrivando a sottrarsi ai principi base della «675» (sanciti appunto dall'art. 2), secondo i quali la mobilità deve essere ancorata ai piani di settore e a precise ipotesi di reimpiego dei lavoratori.

La vertenza Montefibre, comunque, non è chiusa. L'incontro di ieri l'altro — ha dichiarato Romei per la Federazione CGIL-CISL-UIL — «ha soltanto ristabilito le condizioni per un esame di merito di tutti i problemi aperti. E' già stato concordato un nuovo incontro per il giorno 16 sempre al ministero del Bilancio. In questa sede saranno discussi gli obiettivi «fondamentali» avanzati dal sindacato: 1) mantenimento dell'occupazione nel Sud; 2) garanzie della continuità della produzione e dell'occupazione negli stabilimenti di Ottana; 3) garanzie per il Piemonte e consolidamento delle attività già esistenti nell'area; 4) creazione di attività alternative e partecipazione della Montedison insieme agli imprenditori piemontesi, per la creazione delle condizioni indispensabili alla mobilità.

Inoltre, si discuterà dell'anticipazione, da parte dell'azienda, delle spettanze ai lavoratori in cassa integrazione. La Montedison ha deciso di non provvedere più ad anticipare la somma, a partire dal mese di ottobre in quanto la situazione finanziaria della Montefibre sarebbe aggravata «anche dalla mancata erogazione di 52 miliardi di mutui a medio termine relativi a investimenti già completamente realizzati».

Necessaria la presenza pubblica

FLM e forze politiche discutono della sorte degli acciai speciali

Martedì al CIPI saranno presentati piani del governo per aziende ex Egam

ROMA — Per procedere al risanamento ed alla razionalizzazione delle aziende ex-Egam il presidente Petrilli ha confermato che l'IRI ha bisogno di 768 miliardi di lire. Quindi, la somma stanziata dal decreto di scioglimento dell'«ex-Egam e cioè 350 miliardi di lire per ripianare le perdite fino alla chiusura dell'esercizio '77 e 500 miliardi di lire, sulla legge di riconversione, non è sufficiente e occorrono nuovi stanziamenti. Sembra essere questa la sostanza delle dichiarazioni rese ieri da Petrilli nella commissione parlamentare per il Mezzogiorno. Ed è evidente che questo del fabbisogno finanziario per i piani di risanamento del complesso delle aziende ex-Egam resta un problema estremamente delicato. Ma a che punto stanno questi piani?

Martedì il ministro Bisaglia — che ieri proprio su questo argomento ha incontrato i sindacati — li presenterà al CIPI e successivamente li illustrerà alle commissioni parlamentari (del resto, la richiesta che Bisaglia venisse a rendere conto alla commissione bilancio era stata avanzata nei giorni scorsi dai commissari comunisti in una lettera al presidente La Loggia). Sull'incontro avuto con Bisaglia i sindacati hanno diffuso un comunicato nel quale rilevano che dalle proposte del ministro «emergono notevoli e positive differenze rispetto ai programmi IRI ed ENI» anche se restano «serie ambiguità e contraddizioni».

Il punto della vicenda ex Egam in discussione riguarda la sorte degli acciai speciali. La FLM ne ha discusso in incontri avuti con le forze politiche. Alla delegazione sindacale il gruppo parlamentare della dc «ha confermato il suo impegno politico mirante a garantire la preminenza pubblica nella gestione delle aziende che operano nel settore». Una «sostanziale concordanza di posizioni» è stata registrata nell'incontro avuto dalla FLM con una delegazione della sezione riforme e programmazione del PCI. In un comunicato della sezione si sottolinea che nell'incontro è stata ribadita a questo proposito, la posizione del PCI: «è necessario che in un settore di importanza strategica come quello degli acciai speciali le PP.SS. assolvano pienamente il loro specifico ruolo di produzione, di programmazione, di ricerca, di innovazione». Del resto la stessa legge di scioglimento dell'Egam «non lascia dubbi al riguardo: l'IRI deve assumersi la responsabilità di dirigere e di rilanciare le aziende siderurgiche del gruppo Sias (tra cui la Breda e la Cogne) che possono essere risanate e costituiscono una grande risorsa del sistema economico nazionale». Ciò non significa che le PP.SS. non debbano ricercare «un realistico accordo» con gruppi privati tra i quali la Fiat. «Ma questo accordo deve assicurare la necessaria e specifica funzione di direzione e di programmazione dell'impresa pubblica e non può in alcun modo costituire un trasferimento di risorse dallo Stato ai privati». Per questo «il PCI ritiene necessario un cambiamento radicale del piano presentato dall'IRI».

Incontro ieri sera al Bilancio

Un consorzio di otto banche per l'Unidal?

Assicurerebbe con una somma di 56 miliardi il finanziamento necessario alla continuità produttiva

ROMA — La sorte della Unidal sarà provvisoriamente garantita da un consorzio di otto banche, tra cui la Cassa di risparmio delle province lombarde e la banca popolare di Milano? Sembra che questa sia stata una delle ipotesi sulle quali si è discusso ieri sera, in sede di ministero del Bilancio, tra il ministro Morlino, il sottosegretario alle partecipazioni statali, il presidente della Sme, il direttore centrale dell'IRI, una delegazione sindacale.

Il consorzio delle otto banche assicurerebbe, con una somma pari a 56 miliardi di lire, il finanziamento necessario alla continuità produttiva e occupazionale, nel periodo della gestione provvisoria, in attesa, cioè, che si conosca quale è il programma di risanamento-riconversione che il governo intende presentare per la Unidal. Le otto banche chiedono però, a quanto si è saputo, garanzie al governo ed all'IRI.

I sindacati, da parte loro, nell'incontro di ieri sera, hanno chiesto al governo precise proposte in ordine al piano per le aziende pubbliche alimentari e al piano per l'Unidal.

posta pensioni

Dipende dal distretto di Napoli

Nel 1972 inoltrai regolare domanda per ottenere la pensione di guerra in quanto dopo due anni di prigionia in Germania tornai in Italia con una grave forma di ulcera duodenale. Il 24 gennaio 1974 la commissione medica per le pensioni di guerra di Pozzuoli (Napoli) propose la settima categoria per due anni. Prima dello scadere dei due anni, pur non avendo ricevuto dal ministero del Tesoro alcun riscontro, se non una cartolina con il numero di posizione (n. 9071846), inviai la domanda di aggravamento, domanda che ho ripresentato il 7 gennaio 1977; ma, fino ad oggi, non ho avuto alcuna risposta.

VINCENZO CIANFRANO
Napoli

Ci risulta che l'istruttoria tendente ad accertare l'eventuale dipendenza da causa di servizio di guerra delle infermità riscontrate, è tuttora in corso e che fino ad oggi non è stato possibile raccogliere elementi probatori. A seguito del nostro interessamento, il ministero del Tesoro ha sollecitato il distretto di Napoli perché accerti, dagli atti relativi all'interrogatorio che ti fu fatto al rientro dalla prigionia in Germania, se risulta che tu hai accusato malattie o ricoveri nel campo. In ogni caso, ci riferiscono, verrà sentito il parere della commissione medica superiore. Allo stato attuale delle cose ti consigliamo, quindi, di recarti presso il distretto di Napoli per sollecitare una risposta.

Chi ha diritto alla pensione sociale

Mia moglie non avendo alcun reddito, al compimento del 65. anno di età ha chiesto all'INPS la pensione sociale. La domanda è stata respinta per il seguente motivo: «La S.V. possiede un reddito che cumulato con quello del coniuge risulta superiore a lire 1.663.350 annue». Desidero sapere se spetta o meno la pensione sociale a mia moglie.

GIUSEPPE VOZZA
Taranto

La pensione sociale, purtroppo, non spetta a tua moglie. La decisione negativa dell'INPS è esatta in quanto la legge pone dei limiti di reddito oltre i quali la pensione non viene concessa, anche nel caso in cui il titolare del reddito non sia il richiedente ma il coniuge.

Quanto tempo per una rivalutazione!

Sono titolare di pensione INPS per invalidità dal 1. agosto 1967. Nel febbraio 1976 ho chiesto la ricostituzione della mia pensione per il periodo dal 1-11-1973 al 31-12-1975 e fino ad oggi non ho avuto alcuna notizia.

PASQUALE PIZZUTO
Candela (Foggia)

La risposta dataci dall'INPS di Foggia in merito alla tua richiesta è stato il solito ritornello: «le pratiche di ricostituzione di pensione da evadere sono moltissime ragion per cui viene data la precedenza alle prime liquidazioni». Per la precedenza nulla da obiettare; però non riusciamo a capire per quale motivo le ricostituzioni di pensioni devono attendere due anni ed a volte anche di più. L'INPS di Foggia, ad ogni modo, ci ha promesso che la tua pratica, entro una ventina di giorni, sarà definita ed inviata al Centro elettronico in Roma per le rituali operazioni di controllo, e che a breve scadenza invierà notizie a te direttamente in merito all'avvenuta definizione della pratica.

Rivalutazione delle rendite INAIL

Percepisco una rendita mensile dall'INAIL. Sono a conoscenza che ogni tre anni tale rendita viene rivalutata. Poiché una rivalutazione ci fu nel 1974, desidererei sapere quando ci sarà l'altra.

FILOMENO STARNINO
Galluccio (Caserta)

Il decreto che stabilisce la rivalutazione delle rendite INAIL è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale solo nell'agosto 1977. La decorrenza della rivalutazione è fissata al primo gennaio 1977 ed il pagamento degli arretrati, secondo le notizie forniteci dall'INAIL, sarà effettuato con il pagamento del rateo di ottobre. Con l'occasione ti precisiamo che l'aliquota di rivalutazione, che è in media del 100%, varia a secondo le singole posizioni dei titolari di rendite; ragion per cui nel tuo caso non siamo in grado di dirti l'importo preciso non avendoci tu fornito i dati necessari per ricavarlo.

a cura di F. Viteni

E con macchine come questo trattore-scavatore sottomarino che sono posati e vengono tenuti in ordine migliaia di chilometri di cavi telefonici in fondo al mare.

Quando parli con qualcuno lontano e ti sembra che sia nella stanza accanto, pensa al lavoro che sta dietro a quella voce che arriva fino a te.
In Italia lavorano 300.000 persone, 9.000 centrali di commutazione, 80 milioni di chilometri di linee, migliaia di chilometri di cavi sottomarini, 3 satelliti artificiali, e vengono investiti migliaia di miliardi.
Tutto questo perché la tua voce possa arrivare dove vuoi, in qualunque posto del mondo.
Come se fosse nella stanza accanto.

Il Telefono. La tua voce